COVER

DI LAURA LEPRI

A COLLOQUIO CON IL MINISTRO DELL'AMBIENTE, DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE, **SERGIO COSTA**

ASSOSISTEMA CONFINDUSTRIA DA DIVERSI ANNI PROPONE UN MODELLO INDUSTRIALE E AMBIENTALE FONDATO SUL SUPERAMENTO DELL'USA E GETTA, SIA ESSO DI PLASTICA O NON, E DIVERSO DAL SEMPLICE PRINCIPIO DEL RICICLO.

L'Associazione porta avanti, infatti, il concetto che prima di riciclare dobbiamo riutilizzare e il principio che chi inquina di più, paga di più. **Prima del Rifiuto c'è il Riuso** ed un uso corretto delle risorse. E', quindi, fondamentale per Assosistema Confindustria sensibilizzare le istituzioni pubbliche ma anche il cittadino, il consumatore ad un concetto più ampio di sostenibilità che ha il suo fulcro nel superamento della logica dell'usa e getta, a favore di un USO corretto, del RIUSO e di una scelta di modelli produttivi ambientalmente sostenibili.

Su questi temi abbiamo intervistato il **Ministro Sergio Costa**.

Ministro Costa, in questi ultimi anni, il dibattito sulla "non sostenibilità" del modello economico e sociale dell'Italia si è fatto più acceso e propositivo. E' oramai opinione diffusa che è necessario passare da un modello lineare a uno circolare, quindi sostenibile. In Italia a che punto siamo in questo processo?
Cambiare il paradigma economico e quindi ambientale: è necessario e non più rinviabile. L'ho detto appena insediato come Ministro e lo stiamo costruendo, mattoncino dopo mattoncino con gli atti. Sostenibilità, crescita e lavoro non sono possono ma debbono camminare insieme: l'economia circolare è la risposta. Dal 10 agosto 2018 esiste una specifica competenza sull'economia circolare nel mio ministero e da allora ci siamo impegnati a realizzare quel cambio di passo che anche il mondo industriale ci chiede. Stiamo procedendo con i decreti end of waste per dare nuova vita ai rifiuti che diventano così materia prima seconda. Abbiamo iniziato con quelli per i pannolini assorbenti per la persona: 900 mil tonnellate di rifiuti l'anno che finalmente potranno essere trattati come risorsa per produrre nuovi materiali. Il decreto è pronto ed è stato inviato all'Ue. Poi abbiamo finito il decreto sugli penumatici fuori uso e il prossimo è sulle plastiche miste (800 mila tonnellate di rifiuti).

Il 2018 è stato l'anno dell'approvazione del pacchetto europeo sull'economia circolare, ma il 2019 dovrà essere un anno determinante per la sua attuazione. Quali strumenti il governo può mettere in atto per supportare ed agevolare il passaggio al nuovo modello?
Il 2019 sarà anche un anno determinante perché il recepimento delle Direttive del Pacchetto rifiuti sull'economia circolare ci chiede di accelerare in questo processo di transizione. Stiamo infatti affrontando un grande impegno di revisione normativa che riguarda i rifiuti, gli imballaggi e i rifiuti di imballaggio, le discariche, i RAEE, le pile e gli accumulatori e i veicoli fuori uso. Per fare ciò, e in considerazione delle numerose innovazioni al sistema di gestione dei rifiuti, stiamo procedendo a una revisione sia a livello normativo che degli strumenti contenuti nelle norme. Un lavoro complesso che riguarda anche una semplificazione delle procedure amministrative. Abbiamo istituito una task force presso il Ministero che si occupa proprio di end of waste per procedere il più veloce possibile. Purtroppo ci sono tempi amministrativi molto lunghi e procedure complesse previste. Quindi ho anche istituito una commissione per la sburocratizzazione dei procedimenti per individuare le possibilità di snellimento della burocrazia. Entro poche settimane arriverà sul mio tavolo una proposta concreta.
E non finisce qui. Abbiamo pubblicato anche due bandi per il cofinanziamento di progetti di ricerca per migliorare la filiera dei Raee e un altro sul cofinanziamento di progetti di ricerca per quei rifiuti che non sono già serviti da consorzi di filiera, parliamo di progetti di ricerca industriale che avranno lo scopo d'incentivare l'ecodesign dei prodotti.

In linea con il principio che chi inquina di più paga di più, Assosistema Confindustria sta proponendo ai comuni, con il coinvolgimento di ANCI, la Ta.Ri. agevolata, misura che consente una riduzione in percentuale della tariffa rifiuti per le strutture commerciali che si avvalgono del tessile riutilizzabile (tovaglie e tovaglioli) nell'esercizio della propria attività. Cosa ne pensa?
Mi sembra un'ottima iniziativa. Il riuso, nella gerarchia della politica europea dei rifiuti ha la priorità sul riciclo, perché non genera rifiuti. Vedo con preoccupazione l'espandersi dell'usa e getta nella ristorazione. Ove possibile, a casa e al ristorante, è bene usare stoviglie, bicchieri, tovaglie e tovaglioli riutilizzabili. E, per quanto riguarda la tariffa Tari io auspico al più presto una revisione totale della stessa in modo che si cominci a far pagare di meno chi produce meno rifiuti. Sono in contatto con Anci e Conai per poter affrontare questo necessario cambiamento: la riduzione dei rifiuti è il primo passo verso la sostenibilità vera della gestione della filiera.

LA CORSA AD OSTACOLI DELL'ECONOMIA CIRCOLARE IN ITALIA

Il 2019 è l'anno decisivo per il superamento dell'emergenza rifiuti e il decollo dell'economia circolare nel nostro Paese, ma occorre rimuovere con urgenza le barriere ancora oggi presenti.

Il recepimento della Direttiva europea, l'approvazione dei decreti ministeriali, il rafforzamento dei sistemi consortili, la realizzazione dei nuovi impianti e la costruzione del mercato dei prodotti riciclati devono essere le priorità dell'agenda politica nazionale.
Per fare il punto su questi temi, a Roma il 6 febbraio 2019 Legambiente ha organizzato, con la partecipazione del Ministro dell'Ambiente, della tutela del territorio e del mare Sergio Costa, un convegno coinvolgendo le istituzioni, il mondo delle imprese e delle associazioni.
Obiettivo del convegno di Legambiente è stato ribadire l'importanza dell'economia circolare, basata su riciclo, riuso e recupero dei rifiuti, e che comporta meno sprechi ed emissioni, e più occupazione. Uno studio di Legambiente e Università di Padova su industria 4.0 e economia circolare, ha dimostrato, infatti, che oltre il 50% delle aziende intervistate, che hanno investito in questo settore, hanno incrementato il livello occupazionale.

"Il 2018 – dichiara **Stefano Ciafani, Presidente nazionale di Legambiente** – è stato l'anno dell'approvazione del pacchetto europeo sull'economia circolare, ma il 2019 dovrà essere un anno determinante per la sua attuazione. Perché questo avvenga è necessario però rimuovere gli ostacoli non tecnologici che nel nostro Paese sono ancora presenti. L'economia circolare non è solo un modo per uscire dalle tante emergenze rifiuti ancora dislocate in Italia, vuol dire creare investimenti, occupazione ed economia sul territorio, ma bisogna avere il coraggio di andare in questa direzione. Per questo abbiamo lanciato oggi al Governo e al Parlamento un pacchetto di dieci proposte che devono essere messe al centro dell'agenda politica nazionale per far sì che l'Italia, culla di diverse esperienze di successo, possa assumere una vera e propria leadership in Europa in questo settore, dopo aver fatto già scuola nella lotta al marine litter. Come primo passo da fare – aggiunge Ciafani – occorre approvare al più presto i decreti End of waste. Il riciclo dei rifiuti va semplificato al massimo altrimenti il rischio di dover aumentare i rifiuti di origine domestica o produttiva in discarica, al recupero energetico o all'estero diventa sempre più concreto. È urgente anche che il ministero dell'Ambiente con una task force costituita velocizzi l'iter di definizione e condivisione dei decreti Eow, partendo dall'emanazione di una circolare per tutte le Regioni per confermare che la produzione del biometano da digestione anaerobica non ha nulla a che fare con la normativa Eow".

Legambiente ricorda che con l'approvazione del pacchetto di direttive europee dell'economia circolare sono stati introdotti obiettivi di preparazione, il riutilizzo e il riciclaggio dei rifiuti: 50% al 2020, 60% al 2030 e 65% al 2035. E su questi l'Italia è ancora indietro, come indica l'Ispra nel suo ultimo rapporto presentato nel dicembre scorso: in Italia, la percentuale di preparazione per il riutilizzo e il riciclaggio si attesta al 43,9%, considerando tutte le frazioni contenute nei rifiuti urbani. A pesare il fatto che in Italia non vi è un'adeguata rete impiantistica a supporto di queste operazioni e la scarsità degli impianti fa sì che in molti contesti territoriali si assista ad un trasferimento dei rifiuti raccolti in altre regioni o all'estero. Ne è un esempio lampante la situazione di Roma: i rifiuti della Capitale viaggiano infatti per tutta Italia e anche all'estero; elaborando i dati Ama si può stimare che su 100 sacchetti di rifiuti gettati dai romani ben 44 vengano portati a spasso verso altre province o oltre regioni.

"Per raggiungere i nuovi target di riciclo dettati dalla normativa europea appena approvata – spiega Giorgio Zampetti, direttore generale di Legambiente – servono gli impianti, a partire da quelli di digestione anaerobica e compostaggio per il trattamento della frazione organica, che rappresenta il 40% del quantitativo raccolto con la raccolta differenziata. Ad oggi gli impianti di digestione anaerobica per il trattamento dell'organico ne intercettano appena 3 milioni di tonnellate, meno della metà di quanto raccolto. Considerando che nei prossimi anni la raccolta differenziata dell'umido aumenterà ancora, soprattutto al centro sud, è evidente la carenza impiantistica a cui siamo di fronte, con una forte disparità tra nord, dove è concentrata la quasi totalità degli impianti, e il centro sud dove sono praticamente assenti. Senza considerare che questa rete impiantistica consentirebbe la produzione di biometano, da immettere in rete o destinare come carburante, e compost di qualità. Per arrivare a rifiuti zero in discarica o negli inceneritori serve realizzare mille impianti di riciclo e riuso. Non c'è altra soluzione". Per il raggiungimento del potenziale nazionale di 8 miliardi di metri cubi di biometano è anche indispensabile rimuovere gli ostacoli burocratici, che stanno impedendo la riconversione degli impianti di digestione anaerobica in agricoltura, che valorizzano gli effluenti zootecnici, i sottoprodotti agroindustriali e i secondi raccolti, con positive ricadute sulla sostenibilità complessiva del settore primario.

CON MILANO "PLASTIC FREE" LA CITTÀ DICE ADDIO ALLE PLASTICHE MONOUSO

Sempre più attenzione all'ambiente e agli stili di vita sostenibili. Con "Milano Plastic Free", la città di Milano vuole dire addio alle plastiche inquinanti. L'iniziativa sperimentale voluta dall'Amministrazione, in collaborazione con Legambiente e Confcommercio Milano, ha l'obiettivo di sensibilizzare gli esercizi commerciali, i bar e i ristoranti presenti in via Borsieri, via Thaon de Revel (zona Isola), Via Ornato, Via Graziano Imperatore (zona Niguarda) e i loro relativi clienti ad abbandonare le plastiche monouso come bicchieri, posate, piatti, sacchetti e altri contenitori a favore di materiali alternativi, riciclabili e facilmente riutilizzabili.

A illustrare i contenuti di "Milano Plastic Free" gli **Assessori Cristina Tajani** (Attività produttive e Commercio) e **Marco Granelli** (Mobilità e Ambiente) con **Barbara Meggetto**, presidente di Legambiente Lombardia.

MILANO
PLASTIC FREE

"Grazie a questa sperimentazione Milano si porta avanti in vista dell'applicazione della direttiva dell'Unione europea che dal 2021 vieterà l'utilizzo delle plastiche usa e getta non degradabili". Così gli assessori Cristina Tajani e Marco Granelli, che proseguono: "La collaborazione con Legambiente e con gli operatori commerciali di Niguarda e Isola ci consentirà di promuovere atteggiamenti e comportamenti virtuosi capaci di modificare le abitudini dei consumatori e dei cittadini. Comportamenti che auspichiamo possano diffondersi con successo in tutta la città".

"L'impatto delle plastiche sull'ambiente è ormai percepito come un dramma epocale - dichiara Barbara Meggetto, presidente di Legambiente Lombardia - Per anni si è pensato che il destino delle plastiche dipendesse dalla buona organizzazione di raccolta e separazione dei rifiuti, oggi è chiaro che gli sforzi devono essere concentrati anche sulla riduzione dell'usa-e-getta e sulla sostituzione delle plastiche a perdere con materiali alternativi, quali le bioplastiche, con cui realizzare oggetti analoghi per prestazioni ma perfettamente biodegradabili. Le alternative ci sono, è urgente lavorare per il cambiamento nelle abitudini dei consumatori"

"La sperimentazione a Niguarda ed Isola sarà certamente utile nella sensibilizzazione su un tema importante qual è quello della plastica nell'ambiente – rileva Gabriel Meghnagi, consigliere di Confcommercio Milano e presidente della rete associativa Via Ascobaires –. Vi è già da diverso tempo attenzione da parte di molti operatori commerciali: i pubblici esercizi là dove è possibile utilizzare il vetro, le attività alimentari con contenitori e oggetti riutilizzabili e compostabili. E la produzione si sta attrezzando. Occorre, naturalmente, tener conto delle esigenze dei consumatori".

Il progetto "Milano Plastic Free" ha preso avvio a Gennaio 2019. Sono circa duecento gli esercizi commerciali potenzialmente coinvolti presenti nelle quattro vie oggetto della prima sperimentazione. Nello specifico 54 tra ristoranti, bar e attività di somministrazione e 147 negozi di vicinato. Saranno i volontari di Legambiente, grazie a una capillare strategia porta a porta, a coinvolgere i titolari e i gestori di tutte le attività invitandoli ad aderire alla campagna "Milano Plastic Free". Gli esercizi aderenti riceveranno la vetrofania disegnata ad hoc per l'occasione. I volontari, insieme a ogni esercente, analizzeranno la tipologia e i consumi di plastica all'interno di ogni singola attività e proporranno in alternativa l'adozione di prodotti capaci di assolvere al medesimo uso ma più rispettosi dell'ambiente. Non mancheranno anche azioni di sensibilizzazione esplicitamente rivolte ai clienti degli esercizi: materiali informativi ad hoc consentiranno ai clienti di saperne di più sugli stili di consumo sostenibili e adottare comportamenti corretti nello smaltimento delle plastiche biodegradabili.

La campagna però non sarà limitata ai due distretti commerciali: l'invito ad aderire alla rete 'Milano Plastic Free' è esteso a tutti gli esercizi e locali pubblici milanesi che potranno contattare Legambiente per ricevere le informazioni e chiarire i dubbi sulle azioni da intraprendere, e farlo prima che diventi un obbligo europeo.

Secondo i dati raccolti dal report di Legambiente sul consumo di plastiche, l'Unione Europea consuma annualmente circa sessanta milioni di tonnellate di plastica (dato 2016), e di queste il 40%, ovvero più di venti milioni di tonnellate, sono associate al comparto degli imballaggi. Allo stesso tempo, annualmente vengono prodotti circa 27 milioni di tonnellate di rifiuti in plastica: circa cinquanta kg annui per ogni cittadino europeo, di cui il 31.1% viene raccolto per il riciclaggio, mentre il 27.3% finisce in discarica e il 46.6% in inceneritori. Produzione di plastica e incenerimento in Europa hanno un 'peso' climatico molto rilevante pari a 400 milioni di tonnellate di CO_2 (dati riferiti al 2012). Nell'UE dall'80 all'85% dei rifiuti marini rinvenuti sulle spiagge è di plastica: di questi gli oggetti monouso rappresentano il 50% tra sacchetti, contenitori per alimenti, pacchetti e involucri, contenitori e tazze per bevande, cotton fioc, stoviglie, piatti, palette per mescolare alimenti, cannucce.

Di queste il 40% sono utilizzate per produrre imballaggi: nel 2017 sono stati immessi al consumo 2.271.000 tonnellate di imballaggi di cui il 43,5% è stato riciclato, il 40% incenerito e il rimanente dismesso in discarica o disperso nell'ambiente. A fronte di un incremento del tasso di riciclo di +5% rispetto al 2014, le tonnellate di imballaggi non riciclati sono rimaste sostanzialmente invariate tra il 2014 (1.292 milioni di tonnellate) e il 2017 (1.284). Tale dato evidenzia come la direzione principale per affrontare il problema debba passare necessariamente per la drastica riduzione del ricorso alla plastica, la riprogettazione di imballaggi e di oggetti monouso nella direzione della durevolezza e della riusabilità, prima ancora che della riciclabilità.

L'ITALIA È IL SECONDO PAESE EUROPEO PRODUTTORE: OGNI ANNO VENGONO IMMESSI AL CONSUMO TRA I 6 E 7 MILIONI DI TONNELLATE DI PLASTICA.

Milano, secondo i dati forniti da Amsa, ogni anno produce circa 35.000 tonnellate di plastica. "Il miglior modo per evitare la dispersione delle plastiche nell'ambiente è fare una corretta raccolta differenziata: Milano ha superato la percentuale del 60%, confermandosi tra le metropoli più virtuose in Europa nella gestione del ciclo integrato dei rifiuti – dichiara Mauro De Cillis, Direttore Operativo di Amsa, società del Gruppo A2A –. Grazie ai benefici del nuovo sistema di raccolta in città i quantitativi di plastica e metallo (sacco giallo) raccolti porta a porta sono passati da una media di 186 a 207 tonnellate alla settimana, con un incremento percentuale dell'11%".

PRIMA DEL RIFIUTO C'È IL RIUSO